

NON C'E' AMORE PIU' GRANDE

**Intervento di Mons. Cesare Nosiglia Arcivescovo di Torino in occasione
del Convegno diocesano per la XXII Giornata Mondiale del Malato
(Centro Congressi Santo Volto - Torino, 8 febbraio 2014)**

Cari amici

mi rivolgo a ciascuno di voi in occasione della Giornata del malato perché voglio esprimervi tutta la mia stima e la riconoscenza della comunità cristiana, di tante famiglie e pazienti che ogni giorno usufruiscono del vostro prezioso servizio nelle strutture ospedaliere, di accoglienza e nelle case di riposo e nelle case di malati e anziani.

Non è un servizio facile, anche se insostituibile per tanti ammalati, e questo lo rende ancora più delicato, sia sul piano umano e sociale, ma anche spirituale e religioso.

In questi anni della mia permanenza nella Diocesi di Torino ho avuto modo di incontrarvi più volte e ho sempre notato in ciascuno di voi tanta generosità, professionalità e impegno.

Vorrei richiamare alla vostra attenzione un modello di vita e di servizio che mi affascina sempre, proprio in riferimento ai malati: quello di Gesù e del suo umanissimo e profondo rapporto con ogni persona sofferente e bisognosa.

Egli sa ascoltare il grido e le richieste, anche le più nascoste; la sua diagnosi è precisa e il suo intervento tempestivo ed efficace. Non rimanda a domani ciò che può fare subito, non fa aspettare, perché sa quanto la sofferenza sia devastante per l'animo ed il corpo di ogni uomo.

Il suo sguardo è sempre rivolto ad ogni singola persona, non considera mai il malato uno dei tanti, ma ha per ciascuno un gesto, una parola appropriata e individuale. È come se dicesse: *«Tu solo conti adesso per me, non temere, ti sono vicino, e su di me ti puoi appoggiare in ogni momento»*.

Questa individualizzazione dei rapporti, negli ospedali in particolare, non è facile, specialmente quando i turni di lavoro sono stressanti, gli interventi sempre troppo numerosi nel corso della giornata, l'ambiente sempre identico, spesso freddo e poco incline a dei rapporti sereni e positivi con i colleghi e i dirigenti. Operiamo dunque perché anche queste realtà non diventino mai *“non luoghi”* anonimi e massificanti, dove ogni persona diventa un *“cliente, un paziente, un numero”*.

Quando visito un ospedale o una casa di accoglienza per anziani, mi colpisce molto sentire che qualche medico, infermiere, volontario, suora o cappellano, accompagnandomi al letto o vicino ad un malato, me lo presentano con il nome, anche se qualche volta questa persona ha lo sguardo assente e forse non capisce nemmeno più che cosa gli si dice. È un fatto che mi commuove sempre: chiamare per nome significa che c'è familiarità e rispetto per ogni singola persona, che ha la sua precisa identità e va curata ed amata in modo da farla sentire unica e destinataria di una attenzione particolare.

Svolgere bene il servizio, di cui il malato ha bisogno, è certamente l'obiettivo più importante, ma non può essere l'unico. Ogni uomo, prima di essere un malato, è una persona, che va accolta nelle sue necessità più profonde e non soltanto fisiche. È una persona debole, insicura, preoccupata, ansiosa, che solo se trova nell'operatore sanitario un sorriso, una stretta di mano calda, una parola di incoraggiamento e di speranza, un modo di rapportarsi sereno e paziente può sentirsi accolta, capita e trovare conforto e forza per continuare a lottare e sperare nella guarigione. Mi auguro per questo che da parte della dirigenza degli ospedali in particolare ci sia il massimo di disponibilità per agevolare la presenza di volontari e di familiari accanto ai malati. La solitudine infatti rischia di aggravare il morale di tanti ammalati che, se circondati dall'affetto dei

loro cari e dall'amicizia di persone che li avvicinano e passano un po' di tempo con loro, trovano conforto e speranza.

Torino è un centro sanitario di prim'ordine nel nostro Paese e molte sono le persone e famiglie che vengono da ogni parte d'Italia e anche dall'estero per farsi curare nei nostri ospedali. Spesso i loro parenti hanno bisogno di un alloggio e un'assistenza anche umana e amicale per poter stare vicino ai loro cari. **Ringrazio pertanto le realtà come Casa amica, Casa Cilla, Casa Ugi ,il Sermig e altre comunità che si prestano per questo servizio importante, in particolare quando si tratta di bambini ammalati,** e mi auguro che siano sostenute da risorse appropriate e da un volontariato sempre più disponibile e preparato.

Voglio rivolgere una parola particolare a voi, **cari medici, infermieri e operatori sanitari e pastorali**, che con impegno e generosità svolgete il vostro servizio accanto ai malati e alle loro famiglie.

Il rapporto continuo con persone che soffrono vi renda riconoscenti al Signore, che avete l'opportunità di incontrare in ogni fratello e sorella che soffre. Ogni giorno voi siete posti davanti al limite umano, alla sofferenza e persino alla morte. Gestire queste situazioni non è facile ed esige una carica spirituale intensa e profonda, che nasce dalla fede in Cristo e da motivazioni che vanno oltre la pur necessaria professionalità. È una scelta che richiama la vocazione, dono gratuito di Dio, che in essa si manifesta ed è sostegno per attuarla nel suo nome. La fatica di gestire le situazioni, a volte drammatiche, in cui si è coinvolti può trovare ristoro e luce in Cristo, se accettiamo umilmente di ricorrere alla sua Parola e ai suoi sacramenti per avere luce e forza. È questa quella marcia in più che permette di guarire da un male sottile, spesso presente in noi: l'orgoglio e il credere che tutto può essere valutato e risolto a partire dalla scienza e dalla tecnica e non si può fare più nulla quando tutto cammina inesorabilmente verso la fine preordinata.

La vostra esperienza vi dice, però, che in realtà non è sempre così. Dio è più grande di ogni nostra opera e può fare anche cose impossibili; se non vediamo i miracoli è perché non li cerchiamo, o li valutiamo come frutto del caso o delle nostre abilità.

Dice il Signore: «*Non c'è maggiore amore di chi dà la vita per i suoi amici*» (Gv.15,12). La vocazione di ogni medico e operatore sanitario è quella di donare vita, di salvaguardarla, di promuoverla e difenderla dal primo istante fino all'ultimo. È una responsabilità assoluta e un giuramento a cui è tenuto il vostro spirito, cari amici, prima ancora che la vostra onestà professionale. È certamente una scelta che può diventare lacerante e complessa, quando si tratta di accettare la sconfitta o le decisioni delle stesse persone malate o dei parenti in ambiti delicati che investono la dignità di ogni persona, i suoi diritti fondamentali.

Vi chiedo, in nome di Dio, di non cedere mai a compromessi, come la neutralità etica di fronte alle possibili scelte in fatto di salvaguardia e difesa della vita nella sua fase nascente o finale; l'incuria e l'indifferenza nei comportamenti verso i malati; l'assuefazione che conduce a non applicarsi più all'aggiornamento e ad un percorso di formazione permanente, oggi necessari per rispondere alle sfide sempre nuove che la ricerca e le conquiste mediche comportano.

Da sempre i cristiani hanno saputo reagire in ogni campo a pressioni culturali e sociali anche fortissime, ma contrarie ad una visione di uomo e di vita che nasce dal Vangelo, e si sono astenuti con l'obiezione di coscienza dall'operare il male, sapendo che da esso non ne potrà mai scaturire il bene autentico per la persona e la società. Lo hanno fatto pagando anche di persona, con conseguenze a volte difficili da accettare, ma vissute con gioia, testimoniando così la loro fede ed il loro amore per l'uomo.

Su questo punto i fronti della responsabilità si amplificano ogni giorno di più. Ringrazio i medici e responsabili delle realtà preposte **alla salvaguardia della salute dei giovani**, che hanno giustamente lamentato di non essere stati interpellati circa la possibilità di liberalizzare la **cannabis** perché avrebbero dato parere contrario, derivante proprio dalla loro concreta esperienza; e di recente si oppongono con valide ragioni mediche e scientifiche alla sua coltivazione anche per motivi terapeutici, un *escamotage* nemmeno tanto nascosto, che di fatto apre la possibilità di utilizzo della droga, nascondendosi dietro ragioni di cura del dolore, che illudono in realtà il paziente e ne riducono sempre più la possibilità di decisione, rendendolo di fatto succube e dipendente, senza ottenere i risultati attesi.

Anche a voi, **dirigenti e responsabili dei servizi sociali e delle ASL**, va il mio pensiero riconoscente. Voi siete chiamati a presiedere strutture definite "aziende", e questo non sarebbe certo un problema, se significasse meno sprechi e maggior funzionalità ed efficienza nei servizi. Ma la loro gestione comporta anche aspetti relativi all'utilizzo ottimale delle risorse, all'organizzazione del lavoro, all'assunzione di personale. Al centro di tutto tuttavia ci siano sempre il bene della persona malata, la sua salute e dunque la qualità dei servizi di cui necessita, accanto all'umanità e alla solidarietà di cui ha di bisogno. Il vostro compito non è facile quando prevalgono logiche di tipo politico, economico o si accentuano pressioni, da varie parti, per indirizzi e scelte non direttamente collegate al bene comune. È allora la vostra coscienza ad essere interpellata, e vi sono necessarie tanta luce e forza dello Spirito, che solo nella preghiera e nella comunione con il Signore è possibile trovare.

Come già vi ho segnalato nell'incontro di Natale, desidero richiamarvi un fatto che mi viene sempre più spesso segnalato: **si tratta delle prenotazioni per esami clinici o interventi**, a volte anche non gravissimi, ma pur sempre portatori di grande preoccupazione da parte dei pazienti. I tempi di attesa sono spesso lunghi e rischiano di aggravare le situazioni patologiche e psicologiche, per cui si ricorre al privato, dove invece con le necessarie risorse finanziarie messe in campo si riesce a trovare risposte molto più ravvicinate. Questo non è giusto, perché privilegia ancora una volta chi ha di più rispetto a chi ha di meno, quando non crea discriminazioni odiose e incomprensibili. Curare gli ambienti di accoglienza di lavoro in ospedale è molto importante, ma lo è in modo prioritario curare la persona al più presto possibile, perché essa vale molto più di ogni altra cosa al mondo ed esige il massimo di attenzione e disponibilità. Un sistema sanitario che non lo faccia parte già sconfitto e mostra subito la sua fragilità, in un campo dove la sicurezza e la speranza di trovare comunque una risposta celere e appropriata alle proprie necessità dovrebbero invece essere le note peculiari e costanti su cui puntare.

Aggiungo un invito alle istituzioni e quanti hanno precisi compiti di guida sul piano politico, economico e gestionale del settore sanitario, ricordando che il rimbalzo di responsabilità tra servizi sanitari e servizi sociali - in particolare quando si tratta di disabilità o malattie gravemente debilitanti - non giova ad affrontare i problemi di una cura e assistenza appropriate a queste persone, alle loro famiglie e alle associazioni che si occupano di loro, offrendo sostegno di operatori e di volontariato. Siamo in un tempo di crisi, è vero, ma questa non può essere la giustificazione per procedere a **indiscriminati tagli di risorse nell'ambito dei servizi ai disabili e a persone colpite da malattie particolarmente gravi, come la Sla e l'Alzheimer, o alle strutture degli hospice, perché è un atto di grande ingiustizia che fa pagare proprio ai più deboli le conseguenze delle difficoltà che stiamo attraversando.**

Infine desidero rivolgere il più vivo grazie ai **cappellani e suore che, insieme ai volontari e ai ministri ausiliari dell'Eucaristia**, rappresentano un punto di riferimento decisivo negli

ospedali e nelle strutture di accoglienza per anziani, disabili e per i malati e anziani nelle case. È un servizio che nasce dall'amore e produce amore. La vostra fede vi sostenga per svolgerlo con la stessa intensità e offerta di Cristo sulla croce. Anche voi donate la vostra vita per i malati. Siate dunque riconoscenti al Signore di poter svolgere un ministero di carità che è così simile al suo; e mostrate a tutto il personale sanitario, ai malati e alle loro famiglie un volto sorridente, ricco di umanità, per dare speranza anche in mezzo al dolore della prova. È la gioia dell'amore che si dona e che riceve in cambio molto più di quello che offre.

A tutti, ma soprattutto ai carissimi malati, rivolgo il mio augurio per la Giornata del Malato. Sappiamo bene quanto Gesù ha sofferto sulla croce e come con fiducia si è abbandonato nella mani del Padre suo: «*Padre nelle tue mani affido il mio Spirito*». Egli rinnova questo abbandono ogni volta che celebriamo il memoriale della sua morte e risurrezione nella santa Eucaristia. Uniamoci al suo sacrificio. Potremo così partecipare a quel suo atteggiamento di fiducia in Dio, affidandogli i nostri dolori e le nostre speranze.

Cari amici, invoco su tutto il vasto e articolato mondo dei malati e della sanità, la potente intercessione di Maria, Vergine Immacolata di Lourdes e Madonna Consolata nostra patrona, affinché sia per ciascuno madre di consolazione nella sofferenza e guida nel pellegrinaggio della fede verso Cristo, suo Figlio e nostro Salvatore.